



**Elezioni  
FIDAL  
Corsa a due  
per la  
presidenza**

**Ciao Pedar  
maestro di vita**



Foto E. Parmigiani

**Buon  
compleanno  
Lucio**

**Assoluti  
a La Spezia**

# Pietro, le origini

*Quali sono le radici dell'uomo Pietro Pastorini? Sappiamo essere originario di Lomello, profonda Lomellina, terra agricola per eccellenza. Perché, dunque, quell'intenso legame con Quarto Oggiaro, lo sport, la marcia, l'impegno sociale? Scopriamolo insieme.*

Daniele Perboni

**P**ietro *Pedar* Pastorini, vecchio amico dalla pelle rugosa, hai lasciato la compagnia, sei andato avanti per raggiungere la tua amata Maria che ti ha sempre seguito docile e accondiscendente sin dal 18 maggio del 1963. Per oltre sessant'anni non hai fatto altro che "rompere" le scatole all'intero universo mondo, con un solo obiettivo: divulgare il verbo del tacco e punta, far marciare tutti, indistintamente. Bambini, adolescenti, uomini maturi. Se qualcuno ti disturbava ecco che partiva la reprimenda con quella voce roca e inconfondibile. Quello che hai dato alla specialità è sotto gli occhi di tutti. E tutti conoscono ormai i campioni che hai fatto maturare sotto le tue ali e con i tuoi insegnamenti: da Gianni Perricelli a Michele Didoni; da Erika Alfridi all'ultimo atleta portato in nazionale Stefano Chiesa. Fiumi d'inchiostro verranno scritti sulla tua lunga carriera di allenatore, organizzatore e di "padre" putativo di grandi e piccoli specialisti. Personalmente ti voglio onorare con ricordi inediti, svelati al sottoscritto, e all'amico Massimo, in lunghe serate, talvolta terminate a notte fonda, in occasione dei nostri incontri in preparazione del libro che uscì all'inizio del 1987: *Storia di un allenatore*. Ci univa, allora come negli anni passati, un grande amore per l'atletica e per la marcia e una terra d'origine in comune. Quella Lomellina a cui ti eri riavvicinato dopo decenni vissuti a Quarto Oggiaro, quartiere periferico di Milano. «Vivevo in affitto in una casa popolare. Quando la sindaca Letizia Moratti decise di liberarsene e venderle a chi le abitava mi accorsi che i soldi non mi sarebbero bastati. Il mercato immobiliare milanese era improponibile per chi, come il sottoscritto e tanti altri che vivevano con stipendi normali da operai, im-



Sopra: Pietro Pastorini mostra orgoglioso i "pass" ricevuti nelle centinaia di manifestazioni a cui ha preso parte nei lunghi anni di militanza. A destra, una rara immagine di Pietro in giacca, abbigliamento per lui inusuale. Qui è a Pettinengo in occasione del Trofeo Pettinengo, corsa su strada organizzata da Claudio Piana.



piegati, piccoli artigiani. Così sono ritornato alle origini, a Lomello, con gran dispiacere di mia moglie. Proprio lei che non ne voleva sapere di trasferirsi nella grande città» Fu un vero trauma per la signora Maria, ragazza che non aveva mai visto una grande città. Ci era andato, a Milano, per cercare lavoro e migliorare le sue condizioni economiche. «Per alcuni mesi ho vissuto a casa dello zio Vincenzo, ex pugile. La sera andavo a cena in una mensa operaia. La prima volta ci sono entrato accompagnato da lui. La sera dopo ero solo, mi vergognavo, non sapevo come comportarmi, cosa fare. Sono rimasto digiuno. Oggi sarei capace di pranzare anche nei migliori hotel del mondo pur non conoscendo la lingua e parlare davanti alla folla». Ho ritrovato le bobine di quegli incontri: 35 ore di registrazioni, oltre ai viaggi al Sestriere in occasione dei raduni in altura per ascoltare le voci di Gianni Perricelli, Michele Didoni e i rispettivi padri. Lunghe ore passate in un fumoso bar di Lomello per sentire i racconti dei vecchi amici d'infanzia. «Sono andato all'asilo di Galliaiola, piccolo villaggio di trecento anime poco distante da Lomello. Era gestito dalle suore che per tenerci buoni ci regalavano continuamente piccole pastiglie di zucchero colorato. I famosi *tripolini*. Se chiudo gli occhi risento ancora l'odore di quell'asilo e delle vecchie suore. Poi la guerra. Per noi, nati pochi anni

prima, la guerra era una cosa normale. Era sempre esistita, non si concepiva una vita diversa. Le sera si spegnevano tutte le luci e si oscuravano le finestre. Regolarmente passava un aereo inglese a bassa quota che mitragliava tutto quello che luccicava e si muoveva. Il famoso *Pippo*». Sorrideva *Pedar* fra una sigaretta e l'altra, fumate con una continuità quasi esasperante. «Finite le medie tutti a lavorare nelle fabbriche di Vigevano. Si prendeva la corriera e dopo quasi due ore dai viaggi, per 35 chilometri, si arrivava a destinazione dopo aver fatto il giro di quasi tutta la Lomellina. Poi ho trovato impiego in un caseificio,

prima a curare i maiali e poi a fare il formaggio. Finché il famoso zio mi disse di tentare la fortuna a Milano. Ero tubante ma ci andai. Vinsi un concorso al Comune di Milano come lettore dei contatori di acqua e gas. Ogni giorno in giro a piedi o in bici, pioggia, vento, neve, sole. Si doveva andare. Quando mi hanno assunto credevo fosse difficile fare il controllore invece... Difficile era fare il formaggio. Ho avuto colleghi di una ignoranza incredibile. Non sapevano neppure scrivere una relazione. Eppure mi vergogno ancora di non avere studiato». Con genitori contadini in un piccolo paese agricolo della pro-

## Lectio magistralis

*Un vuoto straordinario ci ha colpiti venerdì 12 luglio. Pietro ha smesso di riempire le nostre vite con la sua strabordante vitalità. Divorava la vita con una velocità straordinaria, nonostante avesse una passione incontrollabile e le passioni richiedono tempi lunghi. Ossimoro per antonomasia; già... come tutti i talenti umani, aveva una velocità incontrollabile. Impossibile stare al suo ritmo.*

*Ci lascia ricordi melanconici e allo stesso tempo pregni di eredità culturale e sociale, dalla quale non si può prescindere per comprendere il fenomeno Pietro Pastorini. Il suo impegno politico e –*

*appunto – sociale caratterizzava indubitabilmente la sua personalità. Un giorno mi disse con una naturalezza sconvolgente: «Bisogna sempre avere profondo rispetto per la fatica, a prescindere da chi la fa. Anche se fosse il tuo peggior nemico». Lectio magistralis per tutte le generazioni! La luce che arde con il doppio dello splendore brucia nella metà del tempo. E tu hai sempre bruciato la candela dalle due parti. (Cit. "Blade Runner", 1982) Ciao Pietro, avresti avuto bisogno del doppio del tempo.*

**Gianni Perricelli**

fonda Lomellina questo era il destino di tutti o quasi. Fu in quegli anni, 1965, che conobbe la marcia, grazie a un catanese emigrato a Milano, Natale Rinciari. «Le prime gare le ho fatte a 28 anni». Sempre in quegli anni si tesserò per l'ACIS Milano, società politicamente legata al Partito Socialista. «Era una piccola realtà e avevamo anche compiti di dirigenza. Ci allenavamo da soli con le poche conoscenze che avevamo a disposizione. Ogni martedì sera si andava in sede a spedire lettere di convocazione alle gare». All'inizio Pietro considerava il gesto della marcia un po' anomalo, ridicolo. «Poi, superata la vergogna di sculettare mi sono appassionato in maniera esagerata». Una data storica per Pietro è il maggio del 1975. Nell'espletare il suo lavoro di controllore entra in una specie di tomba per leggere il contatore dell'acqua in uno stabilimento dell'Alfa Romeo. C'è pure un tubo di gas propano, quindi inodore, che perde. Una scintilla e... le fiamme lo avvolgono completamente. «Camicia e pantaloni prendono fuoco. Fortunatamente la tuta del Comune era ignifuga. Cerco di spegnere le fiamme con le mani. Mi strappo i vestiti. Resto nudo. Dopo trenta secondi avevo le mani rattrappite. Ustioni di primo, secondo e terzo grado su tutto il corpo. Barba, capelli e peli tutto bruciato». Resta degente per un mese. La terapia anti dolore non può essere praticata agli ustionati. Le cure sono di un dolore «Insopportabile, indescrivibile». Il suo vicino di letto quando vede gli infermieri lo avverte: *Pedrin ariven*. Poi si mette a piangere nell'osservare gli infermieri che tolgono la pelle a quel giovane venuto in città dalla campagna. Il ragazzo supera anche questa tragedia e riprende a vivere. Ancora con le fasce si rimette a marciare. «Stavo diventando pazzo...». Si dedica al sindacato. «Volevo tutelare in ogni maniera la salute degli addetti alle letture». Nel frattempo l'atletica diventa quasi una ragione di vita. Pietro riesce a concretizzare il suo grande sogno, portare lo sport nel quartiere. Pian piano l'attività aumenta ed ecco arrivare la ginnastica per adulti, il basket, la pallavolo, il twirling, il karatè, il ballo liscio e la danza jazz. E poi il Trofeo Frigerio, voluto da Mario Meneguzzo, ex marciatore che ha vestito anche la maglia della nazionale. Da allora *al Pedar* non si è più fermato sino a sabato 13 luglio. Un addio, il suo, avvenuto in solitudine nel letto di un ospedale. «Non aveva più voglia di vivere» mormora commosso Gianni Mauri, ex marciatore, presidente del Comitato Regionale Lombardo e «figlio putativo» di Pietro. Scrivendo queste righe mi accorgo di essere stato un poco colpevole del sentimento di abbandono provato da Pietro negli ultimi giorni. Chiedo perdono, Pietro. Mi resta quel libro a cui abbiamo dedicato tante serate che hanno permesso di conoscerci a fondo. Ti saluto prendendo in prestito le ultime parole di «Amerigo», bellissima canzone di Francesco Guccini: *Finché non verrà il tempo in faccia a tutto il mondo per rincontrarti...*



Lomello, maggio 2023. Una delle ultime foto di gruppo di Pietro con gli amici di sempre in occasione della tappa pavese del Trofeo Frigerio.

# Lasciato solo? Balle

**Quando ci siamo visti a Roma, all'indomani della Coppa del Mondo di marcia (maggio 2016), vinta dal rientrante Schwazer, dopo la squalifica subita alla vigilia dei Giochi di Londra 2012, Pastorini non era dell'umore giusto. Non aveva affatto digerito tutto il clamore che si era sviluppato attorno alla famosa "vicenda Schwazer". Ora che il marciatore ha scontato anche la seconda squalifica quell'articolo, con le taglienti e lucide opinioni di Pastorini, è da rileggere. Ecco.**

**D**opo Roma ci siamo reincontrati dalle nostre parti a Lomello, profonda Lomellina, il suo regno incontrastato. Sono bastate poche parole e altrettanti veloci sguardi per intenderci. «Ok Pietro, dimmi cosa ti sta sullo stomaco». «Non ora, vediamoci con più calma». Detto e fatto. Ora siamo qui, nella penombra della sua cucina e circondati dal silenzio del giardino. La prende alla larga il vecchio. Parte da lontano. «Hai già visto il mio orto? Ho finito. Tutte le verdure sono state seminate. Peccato per i *grafion* (ciliege da mettere sotto spirito), le



Quattro "grandi" della marcia azzurra. Da sinistra: Pietro Pastorini, Pino Dordoni, Sandro Damilano e Vittorio Visini.

poche maturate se le sono mangiate quei maledetti storni. Non ne è rimasta una». La moglie Maria chiama. La pasta (scotta) è in tavola. Dopo il caffè di rito attacca: «Cosa volevi chiedermi?». «No, Pietro. Sei stato tu che avevi una gran voglia di parlare...». Recupera una mezza sigaretta e comincia a raccontare: «Lo sai che rimpiango il periodo che va dal '90/'92 al 2000?». Logico penso, come tutti i vecchi, pardon anziani (e fra questi potrei metterci anche il sottoscritto), si crogiola nel passato. «Allora il nostro mondo, la marcia intendo, era una vera famiglia. I capostipiti erano, naturalmente, Maurizio e Sandro Damilano», ma con radici ancora più profonde:

Dordoni, Pamich... «Attorno a loro – continua Pietro – crescevano atleti e tecnici che hanno fatto grande il movimento. Venivano da ogni angolo del mondo per capire, studiare,

comprendere i nostri successi». E snocciola una serie di nomi che oggi, purtroppo, possiamo ammirare solo sulle pagine ingiallite dei giornali: Ileana Salvador, Annarita Sidoti, Erika Alfridi, Rossella Giordano, Elisabetta Perrone, una giovane Elisa Rigaudò. E per quanto riguarda gli uomini: Maurizio Damilano, Giovanni DeBenedictis, Michele Didoni, Gianni Perricelli, Alessandro Gandellini, Ivano Brugnetti, Arturo Di Mezza, Raffaello Ducceschi, Sandro Bellucci, Walter Arena, Carlo Mattioli. Antonella Palmisano e Massimo Stanno erano non ancora fiori ma semplici boccioli pronti a fiorire e seguire le orme del grande del passato.

«Se ho dimenticato qualcuno pazienza. Non l'ho fatto per cattiva volontà. E non dimentichiamo i tecnici – precisa – Sandro Damilano, il sottoscritto, Salvatore Colletta, Pietro Collura, Gianni Corsaro, Gian Marco Ugolini, Vittorio Visini, Antonio La Torre, Pasquale Tosi il massaggiatore. Il perno attorno a cui tutto girava era Pino Dordoni. Un gran signore e instancabile coordinatore. Ricordo che ai raduni se a pranzo non ti presentavi vestito in modo adeguato, niente tuta, ti multava togliendoti un giorno di diaria. Esisteva un vero spirito di

corpo, si collaborava». C'erano sì delle "chiese", gruppi sparsi per la penisola. Ma il rapporto fra loro era un cemento che ha consentito di arricchire il medagliere italiano di decine di medaglie in ogni manifestazione. Dai Campionati europei ai Mondiali. Dalle Olimpiadi ai Giochi del Mediterraneo.

«Oggi tutto questo non esiste più. Nessun collegamento, basta raduni, collegiali. Niente».

Abbiamo vinto due ori olimpici (Atene 2004 con Brugnetti e Pechino 2008 con Schwazer) ma cosa

è rimasto del passato? Sandro è diventato il guru dei cinesi, Pastorini è fuori

dal giro della nazionale, gli altri atleti si allenano in "solitaria". Resta Antonio La Torre, *advisor* della marcia. Un coordinatore che dovrebbe sovrintendere e offrire consigli e indicazioni ai tecnici. In pratica ogni gruppo fa storia a se.

Qualcosa, però, non quadra. Un tarlo ancora scava l'anima del vecchio. Gli strascichi della telenovela Schwazer non sono stati digeriti. «È una vicenda contorta – precisa Pastorini – Tutti sono liberi di fare ciò che credono, purché non coinvolgano altri che non centrano nulla». Si alza a cercare l'ennesima sigaretta.



Agenzia esclusiva per l'Italia per le pavimentazioni sportive

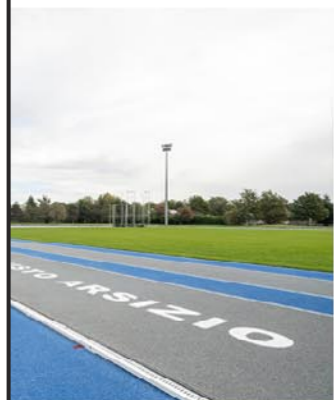
REGUPOL



Manti Certificati  
World Athletics



Realizzazione pista di atletica al "Centro di Atletica Città di Busto Arsizio"



ATB Sport srl  
Via G.B. Pirelli, 26  
20124 Milano

tel. 02.6709982  
info@atbsport.it  
www.atbsport.it

«*Son nervus*, sono nervoso, devo sfogarmi. Non potete immaginare cosa possa provare chi viene coinvolto e accusato per le scelte di altri. È quanto accaduto a chi stava attorno a Schwazer: Didoni, La Torre, i medici e i funzionari della Fidal. Anche un tecnico del centro sportivo dove si allenava è stato convocato a Bolzano. Otto ore di interrogatorio. E naturalmente avvocato, spese di viaggio e giornata di lavoro persa senza nessun rimborso. La procedura in questi casi è identica per ogni reato, dall'omicidio al furto delle classiche mele».

Anche Didoni ha attraversato l'identico calvario. I colleghi carabinieri gli hanno messo a soqquadro la casa e sequestrato computer, telefono. «Immaginate la scena davanti alle figlie piccole. Che cosa possono aver pensato del loro padre? Senza contare i soldi spesi per gli avvocati difensori. Una cifra non da poco, credetemi. Mi stupisco che non abbiano chiamato anche me. Sì, perché diverse volte ho sostituito Michele nel seguire Schwazer. Quando Didoni doveva assentarsi per motivi di lavoro chiedeva al sottoscritto di seguirlo negli allenamenti. Non gli andava di lasciarlo solo, senza nessuno che lo cronometrassero o che gli passasse anche una semplice bottiglia d'acqua. Io stesso non mi sono accorto di nulla. In base a quali parametri potevo capire se il ragazzo si dopava o no?».

Ha sbagliato, ha pagato. Basta così. «Sì, ha pagato. Ma, ripeto, chi è stato coinvolto suo malgrado come verrà ripagato dal danno morale e materiale? Provate voi a ritornare in gruppo e venir additati come quello che sapeva e non ha fatto nulla o che addirittura si è reso colpevole di aver abbandonato il suo allievo». Anche su questo versante Pietro ha qualcosa da obiettare. «Abbandonato? Balle!

Io c'ero nei mesi dopo Pechino 2008 (l'oro nella 50 n.d.r.), quando non voleva essere disturbato dalla gente che lo riconosceva per strada. Dove credete che abbia passato gran parte del tempo? Quante volte l'ho portato a casa mia a cena per evitare quegli assalti. Posso dirvi cosa amava mangiare: riso in bianco e petto di pollo. E per quanto riguarda Daegu (Mondiali 2011), dove dice di aver ricevuto l'invito dei russi ad allenarsi con loro. Ero là, in albergo con lui. Al bar sedevano i russi piuttosto alticci. Lui li ha avvicinati e li ha fatti parlare, venendo così a sapere alcune cose...». Però dobbiamo dire che il nuovo allenatore ci sa fare! È

andato forte a Roma... «Già, prima è sempre stato seguito da coglioni. Gente sprovveduta – sorride amaramente – Diciamo che alla fine l'Italia ha presentato una bella cartolina al mondo per la candidatura di Roma olimpica». Pietro non fa nessun nome. Lo facciamo noi: il presidente del Coni Malagò.

«Peccato per il percorso. Ridicolo per una 50. Muscolarmente faticoso, troppe boe, ben 96 cambi di direzione. Alla fine ci siamo sporcati di una macchia indelebile». Si alza, esce e si infila i *cuturan*, gli stivali di gomma. «Devo tosare il giardino».

D. P.

## A Pietro

*Pietro... avevi la voce che pareva passata  
[sulla carta vetrata]*

*Pietro... avevi la faccia rugosa, da vecchio  
[marinaio]*

*Pietro... con te le sigarette non le ho mai contate*

*Pietro... la marcia per te era  
una ragione di vita*

*Pietro... il campo XXV  
Aprile di Milano era il tuo  
[regno]*

*Pietro... per te i ragazzi di  
Quarto Oggiaro dovrebbero  
erigerti un monumento*

*Pietro... da vivo ti hanno dedicato  
ben due libri, il primo  
scritto a due mani da Massimo  
e Daniele*

*Pietro... a Lomello quando  
passavi la gente si dava di gomito,  
e diceva sai chi è quel signore...*

*Pietro... ne hai viste di tutti i colori,  
ma ti ho visto asciugare le lacrime  
quando il direttore della Gazzetta,  
Candido Cannavò, ti dedicò un fondo  
in prima pagina sulla rosea*

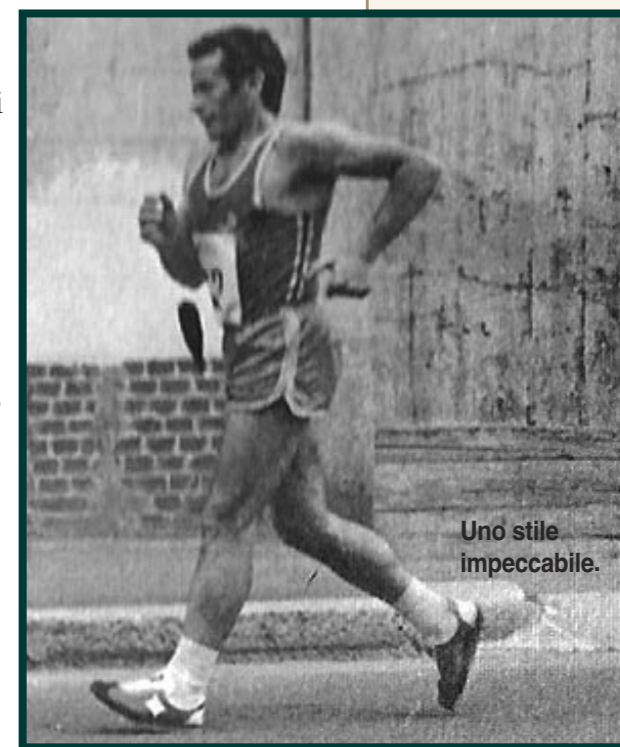
*Pietro... eri tra i pochi che davi del tu  
[al Direttore della Gazzetta]*

*Pietro... andrai a marciare con gli angeli*

*Pietro... tranquillo. Gianni, Michele e Erica hanno dentro di loro il dna che tu gli hai inculcato*

*Pietro... riposa in pace con tutti i marciatori  
[che ti hanno preceduto]*

W. B.



# Sfida all'O.K. Corral

*Fra lo stupore generale l'assemblea elettiva Fidal per il quadriennio olimpico '25-'28 è stata convocata per l'8 settembre, data che riporta alla mente tristi e infausti avvenimenti. Presi in contropiede tutti gli avversari. A sfidare l'uscente Stefano Mei, si è candidato l'ex maratona Giacomo Leone, attuale presidente del Comitato Regionale Puglia.*

Daniele Perboni

Attenzione cari lettori: comunichiamo che l'atletica italiana ha trovato un nuovo primo attore, la stella cometa che mancava, la ciliegina sulla torta, la crema chantilly sul dolce di compleanno, il ritornello che rende una canzone riconoscibile. L'uomo che, in quanto ad apparizioni televisive non ha fatto rimpiangere la mancanza, forzata, del Cavaliere di Arcore. Sempre lì, sul pezzo, sul podio, abbracciato con questa o quello, pronto a cogliere ogni attimo pur di apparire. È il presidente, è Stefano Mei.

**8 SETTEMBRE** - Il secondo personaggio (per il primo studiatevi la storia patria, la corvetta Baionetta, la fuga a Bari...), che verrà ricordato per una data, bene augurante o infausta fate voi, è sempre lui, il Presidente. Per assicurarsi il successo nella prossima assemblea elettiva, e regnare così per altri quattro anni, il "nostro", nel Consiglio Federale tenutosi alla vigilia dei Campionati Italiani di La Spezia, ha messo in scena un vero e proprio *coup de théâtre*: indire il congresso domenica 8 settembre. Probabilmente i regolamenti lo concedono, pur essendo una data in cui il calendario nazionale è pieno zeppo di ap-

puntamenti (Campionati minori e tutta la fiumana di Campionati di Società) con i sodalizi impegnati a pieno servizio, quindi non proprio attrezzati per affrontare una campagna elettorale. Non dimentichiamo, infatti, che si tratta pur sempre di volontari... Quindi mancanza totale di sensibilità verso la tanto sbandierata attività di base. Ma, sostiene il *conducador*, così facendo si avrà tempo sufficiente per pianificare la prossima stagione invernale e quella estiva 2025. Tutto vero, certo. Si dimentica, il Mei, che tutto ciò può avvenire comunque con il vecchio Consiglio Federale pienamente attivo, funzionante e con le carte in regola, per questo genere di attività. Sarà poi l'eventuale governo entrante ad accettare o meno la nuova programmazione. La verità? L'uomo non vuole vincere (come indicano la maggior parte dei sondaggi), ma stravincere. Annullare l'opposizione, annichilire chi sta dall'altra parte, forse anche umiliare la minoranza. Il personaggio, stante i larghi sorrisi elargiti in pubblico, ne è capace. E, quel che più conta, ne avrà anche la forza concessagli dai numeri. Una piccola speranza

per Giacomo Leone è data dalla data scelta che potrebbe rivelarsi controproducente anche per lui. Nel Consiglio del 28 giugno, sono state approvate, a maggioranza, modifiche allo statuto trasmesse dal commissario ad acta, che recepiscono i principi fondamentali degli statuti delle FSN. Un nutrito nugolo di correzioni, variazioni e aggiunte, più o meno lecite, su cui la minoranza ha promesso di dare battaglia "rivolgendosi anche al Consiglio di Garanzia del Coni e, se servirà, al TAR ed al Consiglio di Stato, fino alla Corte Europea per evitare questo scempio della democrazia". Ma la vera farsa sta in uno dei punti portati all'ordine del giorno dove si recita: "I provvedimenti sulle materie di esplicita competenza del Presidente Federale e nell'esercizio delle deleghe a lui assegnate con precedenti provvedimenti del Consiglio Federale non sono sottoposti a ratifica del Consiglio Federale". Un

vero esproprio che andrebbe a cancellare buona parte delle funzioni attribuite al Consiglio Federale. Insomma, una Repubblica Presidenziale. Tutti i poteri all'uomo forte, con pochi controlli, in virtù di un ricercato "potere" in spregio alla democrazia di base, alle società, agli atleti e ai tecnici.

**PRIMA DELL'8 SETTEMBRE 2024**, dove potrebbe avere fine, o ricevere una entusiastica riconferma (previsione confermata dagli allibratori), il mandato dell'attuale presidente FIDAL, in carica dal gennaio del 2021, abbiamo avuto tanti e indimenticabili trionfi su piste, pedane, strade, record nazionali come piovesse, oltre a nuove medaglie olimpiche. Un'atletica azzurra come mai l'abbiamo vista e vissuta. Tutto bello, magnifico, splendente, luccicante. Sotto la cenere, però, qualcosa pare non funzionare. Alzi il tappeto buono della sala ben arredata e mescolato alla polvere scopri rancore, acredine,

mugugni. I Campi Flegrei, insomma! Qualcuno sussurra di vero e proprio panico, paura (terrore?) scorrere negli uffici romani di via Flaminia. Manca solo il classico manifesto con il soldato in atto di origliare e la scritta *Tacete! Il nemico vi ascolta*. È in questo ideale clima da pre rivoluzione, percepito dai soli addetti ai lavori, mentre fuori è un brillare di luci, che ci si avvicina a grandi passi all'assemblea dell'8 settembre a Fiuggi, centro non proprio agevole da raggiungere. Fattore da non trascurare.

A fine luglio scadono i tempi per la presentazione delle candidature (consiglieri e presidente). Chi potrà battere il gran capo che corre sulle ali della vittoria? Ci vuole coraggio e un po' di sfrontatezza, temerarietà e irriverenza nell'affrontare una sconfitta quasi certa. A Milano Giacomo Leone, a cui non mancano le qualità sopra citate, ha ufficializzato ciò che da mesi si stava mormorando. Con una squadra supportata da diversi consiglieri tutt'ora in minoranza si è presentato al pubblico. L'ultimo vincitore italiano alla Maratona di New York, grazie al gruppo "L'atletica 2024" ha lanciato la sfida a Stefano Mei che, sempre a Milano, poco più di trenta giorni addietro, aveva annunciato l'intenzione di ricandidarsi. Netto il divario fra una presentazione e l'altra. Tanto sfarzosa, in una sede lussuosa, la prima, quanto sobria la seconda. Slide, filmati, numeri e cifre sciorinati in gran quantità dall'uscente; nessun foglio dove poter leggere, seppur brevemente, il programma "raccontato" e spiegato

dallo sfidante. Un concorrente, Leone da Francavilla Fontana, che non si sente secondo a nessuno. Un tantino supponente e sicuro del successo il primo, altrettanto fiducioso di affermarsi l'altro. Indubbiamente, sbraita Cetto La Qualunque, questi ultimi anni raccontano di un presidente di grande successo, circondato da un consenso che non si ricordava dai tempi di Primo Nebiolo, senza averne la statura politica. Un uomo che punta sempre più ad essere solo al comando, senza avversari, sostenitori e oppositori a disturbarlo nella corsa verso l'Olimpo. L'Atletica italiana sono io il suo motto. A leggere i numerosi consensi circolanti sui social parrebbe che questa salita non verrà arrestata dalla semplice candidatura di un avversario, già presidente della regione Puglia per due mandati, che sportivamente e professionalmente proviene da un gruppo sportivo (Fiamme Oro di Padova, la Polizia di Stato) fra i più forti in Italia. Lotta fratricida e insolita nello scenario nostrano. Una sfida all'O. K. Corral! La data di settembre, così vicina, costringe il nuovo candidato ad una corsa frenetica nella ricerca dei voti societari per la presentazione delle liste. Lavoro arduo da portare a termine nel pieno della stagione agonistica. Mossa voluta per mettere in difficoltà lo sfidante? A nostra veduta sì, oltreché poco rispettosa verso la tanto decantata attenzione nei confronti delle società di base. Il personaggio non risparmia nulla e nessuno pur di salire sullo scranno più alto per il prossimo quadriennio. Iniziativa che ha preso in contropiede gli avversari, anche se questi giurano e spergiurano di essere pronti alla sfida da un paio d'anni a questa parte, con un programma innovativo e diverso che saprà convincere. Ma in questa atmosfera festante da Giochi Olimpici la storia, quella con la emme minuscola, pare guardare da tutt'altra parte.





# Assoluti senza BIG

*Tre giorni nella città che ha dato i natali al Presidente Fidal Stefano Mei, in un impianto rimesso a nuovo per l'occasione. Pochi i "big" presenti a La Spezia, ma gare*

Walter Brambilla

**S**tretti nella morsa tra gli Europei romani di inizio giugno e le Olimpiadi di inizio agosto, incastonati come un diamante grezzo ci sono stati gli Assoluti. Così dopo Molfetta (invitati dal pretendente al trono di Via Flaminia Nuova, 830 Roma) ci siamo recati a La Spezia, patria del re incontrastato di Via Flaminia Nuova, 830 Roma. Solo che questa volta il mio sodale, ac-

*interessanti come lo debbono essere gli Assoluti. Pochi i posti disponibili per il pubblico. Per il futuro sarà opportuno scegliere una sede meglio attrezzata.*

campando una delle sue tante scuse (vere o false che siano) ha marcato visita. Lui (Daniele Perboni) non ha perso, però, la *press conference* di Giacomo Leone, e le esequie di Pietro Pastorini, mentre chi scrive si trovava sulle rive dalmate. Pertanto, in questo numero spazio a tutte le sue considerazioni. Nella prima giornata gare Daniele è stato sostituito da Silvio Lorenzi (Radio 24), gran signore, nonché ottimo conoscitore della materia, con il quale il sottoscritto ha colloquiato tutto il pomeriggio. Nella seconda ci ha fatto



Foto grande: il pianto liberatorio di Federica Del Buono, ritornata dopo dieci anni a vincere un titolo tricolore (1.500/4'05"14). Sopra: l'arrivo dei 100. Da sinistra: Matteo Melluzzo, primo in 10"12, record personale e Samuele Ceccarelli 2° in 10"21, stagionale. Foto Fidal/Grana.

compagnia Carlo Giordani presidente della Quercia di Rovereto.

Per gli Assoluti niente hotel di lusso o di infima categoria, neppure un alloggio dalle suore, come nella settimana capitolina, ma un appartamento affittato per tre giorni, in zona stadio. Auto parcheggiata davanti e mai più spostata, in caso contrario avrei rischiato di posteggiare a Lerici. Vicino allo stadio, sì e no oltre un chilometro abbondante, da ripetere quattro volte al dì. Come una medicina, prima e dopo i pasti. In altre parole, belle sudate come a Roma. Ovvio che ci sia stato un prologo interessante, anzi più che interessante, una cena in un ristorante assai noto, che ha ospitato tre gazzettieri, di cui due televisivi e un presidente di una blasonata squadra di atletica milanese e un altro paio di *suiveur*. Serata gradevolissima. Una sorta di antipasto di quanto ha saputo offrire il "Montagna" nei due giorni di gare. Assenti, tanti assenti. Gli eroi romani erano stanchi, i vari Jacobs, Tortu, Iapichino, i primi tre nomi che mi tornano alla mente, hanno disertato l'appuntamento. Via libera, almeno in molte specialità, alle seconde schiere, oppure a ritorni interessanti. Due parole di commento sull'impianto spezzino, piccolo ed accogliente, l'unico neo i pochi posti disponibili. Chi scrive aveva tentato di acquistare sei biglietti non appena erano stati messi in vendita su TicketOne. Partita persa dopo poche ore. Forse nemmeno due. Esauriti! Onestamente qualcosa

non ha funzionato, aggiungendo tra l'altro che l'atletica azzurra offre in questi anni vittorie, successi, personaggi, ma visti in precedenza, sarebbe opportuno allestire gli Assoluti (onestamente era più di tre anni che si parlava di La Spezia) con tribune ben più capienti e con ricettività alberghiera di altro genere. La prima giornata fa registrare successi di Matteo Melluzzo nei 100 metri in 10"12, Lorenzo Simonelli fa suoi i 110hs in 13"12 con vento contrario, Giada Carmassi diviene la quarta di sempre negli ostacoli alti con 12"87, bella la vittoria di Nadia Battocletti nei 5.000 in 15'24"59 e affascinante la sfida tra Pietro Arese e Petro Riva nei 5.000 vinti dal primo in 13'40"31. C'è pure da segnalare il successo di Zaynab Dosso nei 100 in 11"20. Ennesimo titolo nel triplo per Daryia Derkach (14.19) e Roberta Bruni nell'asta con 4,55.

La seconda giornata offre un antipasto succulento: la marcia di dieci chilometri in centro storico. Vincono Valentina Trapletti e Giacomo Agrusti. Da segnalare due successi importanti, il primo di Leo Fabbri, una consuetudine quest'anno le sue vittorie, ma che bello stare ad osservare le sue evoluzioni con la palla di ferro in mano. Miglior lancio: 22.11. Poi Stefano Sottile 2.30 nell'alto, misura mai vista negli ultimi cinque anni. Fausto Desalu chiude i 200 in 20"30 e si candida (parole sue) per la 4x100. Scotti ritrova lo smalto dei giorni migliori. 45"28 nei 400. Dopo dieci anni, Federica Del Buono rinvince un titolo nei 1.500 e piange a dirotto. Sara Fantini lancia il martello a 71.32. Alessandro Sibilio da buca a tutti. Un insulto muscolare lo tiene lontano dalla finale. Come avete potuto leggere, solo poche note su quanto accaduto. Due giorni interessanti con maggioranza Fidal e opposizione Fidal che mancava si sfidassero a singolar tenzone, è un anno così, l'anno delle elezioni l'8 settembre. Data storica e infausta per la nostra nazione. Gare terminate sempre abbastanza tardi. Così a letto senza cena. Anzi no domenica sera, una piadina alla nutella all'interno dello stadio alle ore 23 pagata la bellezza di sette euro! Alla prossima.

Il podio del triplo. Da sinistra: Veronica Zanon (13.51/-02.), Daryia Derckach (14.19/+1.0), Erika Saraceni (13.43/-0.9). Foto Fidal/Grana.



# I 90 anni del Prof.

Lucio Gigliotti, novant'anni festeggiati con i tanti, atleti, allenatori, medici, massaggiatori, che gli sono passati accanto e con cui l'ex esule fiumano ha sempre stretto un legame fortissimo.

Fabio Monti

Le cose non succedono mai per caso. Se più di 100 (ex) ragazzi e ragazze si sono ritrovati a Noceto, provincia di Parma, a mezzogiorno (di fuoco) del 9 luglio 2024, venendo da ogni angolo d'Italia (e non solo) per celebrare i 90 anni del professor Luciano Gigliotti significa che il personaggio è davvero straordinario, nel senso letterale del termine. Certo, c'era la gratitudine di chi, seguendo le sue indicazioni, è arrivato in cima al mondo oppure di chi è riuscito a migliorarsi oltre ogni ragionevole precisione, ma non basta a spiegare il successo di questa festa ideata, organizzata e costruita dal vulcanico Giancarlo Chittolini. I 130 minuti passati all'Hosteria Bertinelli (il tempo di

Baldini ad Atene 2004) sono stati una centrifuga di emozioni, suggestioni, passioni, il tentativo di fermare il tempo, l'attimo per ricordare come erano loro, quelli bravi, quelli che macinavano chilometri e per rivivere le ore belle passate da chi poteva soltanto guardare e provare a descrivere quei momenti. Non poteva mancare il poker dei suoi allievi più talentuosi, il quartetto dell'oro. Gelindo Bordin ha raccontato il suo primo incontro, tre anni prima dell'oro di Seul (2 ottobre 1988): «Cercavo un allenatore che pensasse in grande, che mi desse la possibilità di alzare l'asticella. Il professore è riuscito a dare equilibrio a uno come me, che ero un po' matto. Quella di



I cento e oltre "ragazzi" festeggiano il vecchio Prof. Fatica, Lucio Gigliotti. Foto E. Parmigiani.

Seul è stata la gara più importante della mia vita, la prima volta che un italiano vinceva l'oro in maratona. Lucio era stato preziosissimo in tutto il percorso iniziato nel 1985; eravamo due personalità forti, talvolta ci si scontrava, ma grazie a lui ho capito che cosa avrei dovuto fare per arrivare in alto, e già nel 1986 avevo conquistato l'Europeo a Stoccarda». Bordin, una personalità molto differente da quella di Stefano Baldini, arrivato all'oro sui 42,195 chilometri che conducono dalla piana di Maratona allo stadio Panathinaiko domenica 29 agosto 2004: «Lucio mi ha insegnato a stare al mondo, con quella curiosità tipica di chi vuole sempre crescere e non si sente mai arrivato. Quando ero il c.t. della nazionale giovanile, lo avevo voluto al mio fianco e ancora oggi è il mio consigliere, un punto di riferimento insostituibile; senza di lui non avrei mai raggiunto certi risultati».

Per Alessandro Lambruschini, da Fucecchio l'incontro con Gigliotti non è stato soltanto una fonte di medaglie, comprese l'oro europeo nel 1994 e il bronzo olimpico dei 3.000 siepi ad Atlanta

1996, ma lo ha trasformato in uno di famiglia, perché «il caso ha voluto che mi innamorassi della figlia. Un giorno lo presi da parte, per spiegargli la situazione, ma lui aveva già capito tutto, perché, mi spiegò, io da piccolo mangiavo pane e volpe». E per Maria Guida, oro di maratona all'europeo del 2002, a Monaco di Baviera (nata a Vico Equense, ora vive a Parma, con il marito, il famoso osteopata Gianluca Carretta), resta indimenticabile l'incontro con il professor Fatica (come recita il titolo del libro, scritto da Gigliotti insieme con Claudio Rinaldi, direttore della *Gazzetta di Parma*): «È successo al Sestriere, nel 1990, lui allenava Bordin, io gli avevo chiesto se potesse prepararmi un programma di allenamento. Quando mi aveva consegnato la prima scheda, avevo pensato che non sapessi allenare le donne. Mi sbagliavo e lo hanno dimostrato i fatti. Per la

mia testardaggine, abbiamo anche litigato, gli nascondevo le cose perché non volevo perdere nemmeno un giorno di allenamento, anche se avevo qualche problema fisico: stringevo i denti e andavo avanti. Quante gliene ho fatte passare... Però è stato tutto molto bello; il prof. mi ha insegnato tantissimo. L'oro del 2002 mi ha ripagato della doppia delusione olimpica: ad Atlanta mi aveva fermato il colpo della strega; a Sydney 2000, una micro frattura nella finale dei 10.000. Monaco è stata la mia rivincita». Ma a Noceto non si sono viste soltanto le medaglie d'oro: da Renzo Finelli e Giuseppe Cindolo, da Marco Marchei a Carlo Grippio, arrivato al record mondiale indoor degli 800 metri (a Milano, 1977), sei mesi e mezzo dopo la finale olimpica di Montreal 1976, dal professor Giuseppe Gerbi a Gabriella Dorio, persino più in forma di quando correva: c'erano ve-

ramente tutti, compreso Silvano Cotti, fisioterapista con una prestigiosa carriera alle spalle (pure nel calcio, con il titolo mondiale vinto a Berlino nel 2006), arrivato da Shanghai e subito rientrato in Cina: «Di tutto quello che ho fatto e ho vissuto, moltissimo lo devo proprio a Lucio. Eravamo insieme nella squadra di rugby a Modena, poi un giorno mi aveva messo in contatto con il manager di Tomba, permettendomi così di entrare nello staff di Alberto. Ed era stato lui a dare ottime referenze sul mio conto ai medici della nazionale di calcio. Il viaggio da e per Shanghai non mi ha pesato affatto, era così bella l'idea di rivedere il professore che è stato come spostarsi da Reggio Emilia a Parma». Ma a Gigliotti ha voluto rendere omaggio anche un suo avversario, Giorgio Rondelli, che allenava i campioni di un'altra parrocchia: «In pista era il mio peggior nemico, ma per andare a mangiare una pizza, avrei scelto sempre Lucio. Tra noi c'era prima di tutto una grande stima. Lui ha avuto la capacità di reinventarsi come allenatore di campioni olimpici, seguendo metodologie di lavoro differenti, secondo le caratteristiche degli atleti. Un vero numero uno». Come ha sottolineato anche Vincenzo Pincolini, uno che da preparatore atletico del Milan, è arrivato a vincere tutto: «La sua forza era anche la capacità di entrare in piena sintonia con gli atleti e di costruire un legame fortissimo». E alla fine Luciano Gigliotti si è quasi commosso: «L'affetto dei miei atleti vale più delle medaglie». Applausi. Ci si rivede fra dieci anni, sempre che la data di nascita (9 luglio 1934) non sia un bluff.



Lucio con i suoi gioielli. Da sinistra: Alessandro Lambruschini, Stefano Baldini, Maria Guida, Gelo Bordin e Gian Carlo Chittolini. Foto E. Parmigiani.

**Notizie di storia  
dell'atletica italiana su**  
[www.asaibrunobonomelli.it](http://www.asaibrunobonomelli.it)





**Era il 30 agosto 1987 quando la bulgara Stefka Kostadinova fissò il record del mondo dell'alto a 2.09. Da allora tutti i tentativi di scalzarla dal trono sono stati vani. Ma domenica 7 luglio 2024, allo Stade Chelley di Parigi, l'ukraina Yaroslava Mahuchikh (23 anni il prossimo 19 settembre) finalmente è riuscita nell'impresa, aggiungendo un centimetro a quel record che pareva imbattibile. Ora è lei la nuova regina dell'alto con 2 metri e 10 centimetri.**

**Foto C. Montesano/W. A.**